il punto di vista socialista

PSI ▫ Partito Socialista Italiano
Federazione provinciale di Ravenna
www.partitosocialistaravenna.it ▫ psiravenna@gmail.com
0544 35019 ▫ 333 6976450

Notiziario interno ▫ n. 4 ▫ aprile 2018

UNA NUOVA SINISTRA RIFORMISTA CON UN PROGETTO COMUNE

"Che il vento soffiasse a favore di Lega e M5S lo avevamo capito, ma non abbiamo capito la potenza di quel vento". Così Riccardo Nencini a conclusione degli Stati generali del Socialismo Riformista italiano che si sono tenuti a Bologna il 7 aprile scorso. “Bisogna lavorare alla nascita di un soggetto dentro la sinistra riformista, un progetto nuovo e comune che potrà vedere la luce solo se ci sarà una vera disponibilità a cedere parte della propria sovranità. Va cambiato il canone di lettura dei bisogni perché la nostra comunità si salva solo se c'è condivisione di tale visione e se ognuno fa la sua parte. I temi della sicurezza e dei migranti sono stati centrali nel definire l'agenda della campagna elettorale. Sono problemi reali e non dovremmo fare finta di credere che il voto grillino e leghista sia semplicemente populista. Il risultato delle urne ci dice che noi della sinistra non abbiamo letto bene una serie di condizioni che nella società erano già maturate. Di fronte a questo scenario, e alla realtà di un PD che ha esaurito la sua funzione, la comunità socialista sarà in grado di conservare autonomia solo se si partirà da tale disegno politico insieme a tutta la sinistra riformista: una concentrazione repubblicana che si prepari alle elezioni europee 2019 in cui possa confluire. Il centrosinistra non deve cadere nella trappola dell'immobilismo, ma sfidare le forze vincitrici sul piano delle riforme istituzionali. Deve agire in fretta assumendo l'iniziativa di modificare completamente il proprio assetto, creando un grande partito inclusivo che riesca ad accogliere pezzi della società di mezzo e del civismo innovativo. Sulla possibilità di un governo con M5S e Lega, la coalizione di centrosinistra dovrebbe accettare questa ipotesi solo nel caso di “governo costituente”, ma con un piano forte su cui discutere, perché il Paese è messo peggio del dopoguerra, stretto tra rivoluzione totale del mercato del lavoro, finanziarizzazione dell'economia mondiale e leadership emergenti antidemocratiche, oppure sarà destinata ad essere spazzata via. Il modello su cui si basava il PD è venuto meno con l'avvento del mondo nuovo. Per questo faccio appello ai partiti e ai movimenti della sinistra riformista perché nasca un progetto diverso e allargato. E' ora di cambiare rotta”.

25 APRILE. FESTA DELLA DEMOCRAZIA

La democrazia è possibile solo quando c'è libertà e la Liberazione dal nazifascismo, che si festeggia il 25 aprile, è sicuramente la pagina del nostro Paese che meglio rappresenta questa certezza. L'integrazione europea, a ridosso del secondo conflitto mondiale, ha rappresentato per alcuni, Italia in testa, un'occasione per uscire dal passato, ma al contempo una delle ragioni che hanno impedito di fare appieno i conti col passato. Ci siamo sforzati di dare credenziali di pacifismo e internazionalismo perché convinti, come popolo, dell'immoralità del fascismo e dell'ingiustizia del nazionalismo bellicista, anche perché ciò forniva all'Italia un'ottima occasione per tornare a contare nel mondo, almeno in Europa. È quindi sorprendente che, nelle secche in cui si trova oggi l'integrazione europea, torni a riemergere un certo istinto italico alla nostalgia di un passato di grandezza basato su valori antidemocratici. Già oggi qualcuno si stupisce che la Costituzione repubblicana vieti la ricostituzione del partito fascista e le discriminazioni basate sulla razza, concetto oggi incomprensibile al neoeletto Governatore leghista della Lombardia. Ci siamo spesso fatti coraggio con l'idea che il passato sia irripetibile, e non è vero, torna sotto altre forme. Mai come in questo periodo gli echi del fascismo hanno raccolto consensi e, facendo leva sulle paure degli ultimi, trae forza dagli umori delle classi disagiate, si insinua nelle periferie urbane e negli angoli dimenticati. L'estrema destra del nuovo millennio si nota nell'indifferenza, come nella spavalderia delle posizioni pubbliche assunte dai movimenti di ispirazione neo e post-fascista. Non dimentichiamo che a caratterizzare il periodo storico che precedette il primo e il secondo conflitto mondiale non fu solo il nazionalismo bellicista, bensì anche il liberismo delle diseguaglianze estreme. Negli ultimi mesi parecchie sono state le manifestazioni cariche di simbologia e slogan ispirati al nazifascismo, ma anche atti di intimidazione e di violenza inaudita come quella avvenuta a Macerata nei mesi scorsi. Due ore di “caccia al nero” da parte di un giovane con un passato su posizioni di estrema destra e candidato nel 2017 per la Lega al consiglio comunale, che parte per la sua missione con un solo movente: odio razziale che emerge da un background fascista e nazista con l'unico obiettivo di uccidere bersagli scelti a caso. Il nuovo fascismo non è un fenomeno solo italiano, lo dimostrano i recenti risultati elettorali in Austria, Germania, Olanda, Polonia e Ungheria. Un'Ungheria dove alle elezioni del 15 aprile scorso il premier uscente Orban ha stravinto ottenendo il 49% dei consensi, conquistando il suo terzo mandato esecutivo, in un voto che ha visto un'affluenza record. Orban è stato definito il *Putin europeo*: un populista nazionalista e razzista che sfida, non solo l'integrazione europea, ma anche i suoi valori. Lo ha premiato il martellamento, portato avanti anche attraverso i media pubblici da lui controllati, circa il "pericolo mortale" che starebbe minacciando gli ungheresi: l'arrivo di migliaia di migranti mussulmani, con il ricollocamento obbligatorio voluto dall'Ue. Il vento identitario, nazionalista e sovranista spira forte ovunque. In Italia sono in molti a contendersi l'ampio consenso che si è aperto sul fronte anti-immigrazione. Il populismo della Lega di Salvini è solo il primo step di un percorso di costruzione del consenso sulla paura.

L'idea di un' Unione Europea capace di “costringere” Stati e popoli ad essere più competitivi e produttivi, e la necessità di crescere economicamente, mettendo assieme alcune competenze sovrane come la moneta, non può e non deve far dimenticare l'esigenza necessaria di solidarietà fra gli Stati, così come quella fra le classi sociali. Rimane la memoria, che può rendere forse impossibile il ritorno al fascismo. Sinché dura il ricordo della shoah, dell'olocausto, della deportazione di settecentomila soldati italiani, forse saremo immunizzati. Fascismo e antifascismo sono diventati temi di comunicazione, resta quindi il dovere della memoria, senza occultare la differenza fra carnefici e vittime. Ma non un antifascismo ammantato di retorica istituzionale, che suona perfino ipocrita per molti giovani, considerate le ingiustizie sociali che hanno sotto gli occhi. Servono nuove forme di racconto credibile che, da emotivo, diventi politico nel presente.

Il circolo Aurora di Ravenna è l'unico luogo storico antifascista rimasto come allora, stesso nome, stessi ritratti, per questo ho voluto inserire nel mio libro la foto dei festeggiamenti che commemoravano la Comune di Parigi proprio in questo circolo. (da un passo del libro 'Polvere e Perle. Donne in un interno familiare del Novecento' di Paola Patuelli già assessore alla cultura del Comune di Ravenna, ex insegnante di storia e filosofia)

MARTIN LUTHER KING. IL DIFENSORE DEI DIRITTI DELLE MINORANZE

La non violenza, oltre ad essere efficace, permette agli oppressi di acquisire autostima, senza compromettere la possibilità di fare breccia nel cuore degli oppressori. Ho un sogno, che un giorno questa Nazione si alzi in piedi e viva fino in fondo il vero senso delle sue convinzioni. Noi riteniamo evidente questa verità, che tutti gli uomini sono stati creati uguali. (M.L.King, 1963)

Il 4 aprile del 1968 un colpo di fucile, ad opera di un quarantenne bianco del movimento *suprematista* razzista e antisemita, assassinava Martin Luther King, pastore della chiesa battista, originario di Atlanta. Aveva 39 anni, un premio Nobel per la pace alle spalle e nuove sfide in preparazione, poco gradite però all'establishment del Paese. Il suo obiettivo era ambizioso: impedire che le persone avessero il diritto, la forza legale per discriminare.
Considerato uno dei personaggi storici più influenti di sempre, Martin Luther King si batté per l'emancipazione degli afroamericani e contribuì alla fine della segregazione razziale negli Stati Uniti. Convinse l'intera comunità nera della città di Alabama a battersi con gli strumenti della non-violenza. Nel 1955 organizzò il boicottaggio degli autobus dopo l'arresto di Rosa Parks, attivista nera che rifiutò di cedere il suo posto sull'autobus a un uomo bianco, dando vita a una fiera protesta afroamericana nel sud degli Stati Uniti dove era letteralmente vietato mescolare le razze. Da allora Luther King divenne l'anima e la voce del Movimento per i Diritti civili degli afroamericani. Nel 1960 fu arrestato durante una protesta pacifica. È del 1963 il celebre discorso *I have a dream*, pronunciato in occasione della marcia per la Libertà e il Lavoro, che portò a Washington oltre 250mila persone. In quel discorso esprimeva la speranza che un giorno la popolazione di colore avrebbe goduto degli stessi diritti dei bianchi. Nel 1964 fu insignito del premio Nobel per la pace per Il suo impegno non violento contro la guerra in Vietnam. Si devono a Martin Luther King e al Movimento per i Diritti, che riuscì a guidare sul terreno della lotta non violenta, storiche conquiste: il Congresso, con la legge del '64 dichiarò illegali le discriminazioni razziali nelle scuole, nei posti di lavoro e nelle strutture pubbliche, e quella del '65 che riconobbe ai cittadini afroamericani il diritto di voto. Alla fine del '67 si unì a vertenze sindacali e battaglie salariali con una massiccia campagna di disobbedienza civile.
Quello che accadde negli anni '60 fu un cambiamento fondamentale delle leggi del Paese, grazie all'impegno di Luther King, ma non è ancora stata vinta completamente la sua battaglia. A cinquant'anni dalla morte, gli Stati Uniti hanno, sì, onorato il reverendo con manifestazioni e commemorazioni in tutto il Paese, ma la figlia Bernice si è così espressa: *nell'America di oggi, da Obama a Trump, il balzo indietro è stato brutale. Nel 2008 e nel 2013 questa Nazione è stata capace di eleggere un Presidente afroamericano, nel 2016 un leader razzista. In Usa, se sei nero o ispanico, per lo stesso reato vieni punito molto più severamente di un bianco, gli afroamericani sono ancora una minoranza oppressa*. *In certe zone d'America, in particolare al sud, ma non solo, tuttora noi neri non siamo graditi. I comportamenti razzisti continuano, talvolta sono perfino inconsci. Resta valido il messaggio di fondo di mio padre:* ***gli uomini odiano coloro che temono, temono quelli che non conoscono"****.*

1° MAGGIO. LA PRODUTTIVITA' NON PUO' ESSERE LA PRIORITÀ

La qualità, la quantità e la dignità del lavoro è la grande sfida dei prossimi anni, questo il messaggio della Cei per il Primo Maggio. E alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, quest'anno sarà dedicata la Festa dei lavoratori dai leaders nazionali di Cgil, Cisl e Uil, un' occasione per far sentire l'urlo dei lavoratori perché più forte del dolore è la rabbia, la sicurezza è un diritto inviolabile. Di sicurezza sul lavoro si discute, si lanciano proclami, si accusa e si denuncia solo quando si registra l'ennesimo lutto. Poi tutto torna come prima. I dati relegano l'Italia a maglia nera dell'Unione Europea. Un bollettino di guerra, una lunga scia di sangue, una strage. Più di centoquaranta morti da gennaio 2017. La fascia d'età più colpita, secondo l'Osservatorio sicurezza, è quella dei 55-64. "Non si può accettare che simili tragedie vengano imputate alla pura fatalità, le cause sono il lassismo e la noncuranza, cui è responsabile anzitutto la classe dirigente, quella datoriale e quella che ha ruoli di direzione istituzionale". Ha affermato il governatore della Toscana, Enrico Rossi all'indomani dell'ennesima tragedia sul lavoro avvenuta nell'area del porto industriale di Livorno e commentando l'alta percentuale di infortuni e decessi per incidenti sul lavoro che si registrano in Toscana.
Le parole d'ordine oggi sono mercato e produttività, con tutto ciò che ne consegue in tema di sicurezza. Ma una maggior richiesta di produttività non può significare una minor attenzione alla questione sicurezza. Diverse sono le cause che hanno contribuito all'aumento degli incidenti sul lavoro gravi o invalidanti anche se, per paura di ritorsioni, si registrano meno denuncie per infortuni. La mancata osservazione delle norme di sicurezza, ritmi di lavoro sempre più esasperati e tempi di consegna stringenti, progressivo frazionamento e moltiplicazione di appalti e subappalti, precarizzazione del lavoro, i tagli sul costo del lavoro e sicurezza dovuti alla crisi. E ancora, non in tutte le province è istituita la figura del responsabile territoriale della sicurezza, figura prevista dalla legge, che può rappresentare i diritti dei lavoratori nei confronti dell'impresa. In Italia esistono precise norme che, se rispettate, ridurrebbero i pericoli al minimo ed eviterebbero quella lunga lista di tragici incidenti, è per questo che gli enti preposti hanno il dovere di fare la loro parte: servono fermezza, controlli attenti e rigorosi, nuove regole e l'applicazione delle sanzioni per le ditte che sottovalutano il pericolo di operare senza le necessarie protezioni e procedure. Alla base di tutto serve altresì la cultura della sicurezza che in Italia è ancora latente e che va agevolata nei luoghi di lavoro, ma anche nelle scuole. È necessario investire sulla formazione, sul rispetto delle regole e l'utilizzo dei dispositivi di protezione. Solo percorrendo queste strada potrà avvenire un'inversione di tendenza. Altro grande tema è la questione salariale, una mina pronta ad esplodere.
La discontinuità delle carriere e dei percorsi lavorativi si riflette sul livello di reddito, e anche chi ha un contratto a tempo indeterminato non è del tutto esente dal rischio di povertà. È quasi il 12% la percentuale degli occupati che in Italia vivono in grave disagio economico. Rispetto a dieci anni fa i lavoratori dipendenti hanno guadagnato in media seicento euro in meno all'anno.

Affermano gli economisti del Fondo Monetario Internazionale “Numerosi sono i fattori che frenano le dinamiche retributive: dal ricorso al part time, alle forme di lavoro precario, fino alla crescita della produttività innescata dalle nuove tecnologie”. È venuto il momento di affrontare il problema alla radice, ponendo la questione salariale al centro del dibattito politico.

UN DIRITTO ACQUISITO PERIODICAMENTE MESSO IN DISCUSSIONE

Prima, l’affissione di un maxi manifesto con l’immagine di un embrione e un monito: “Sei qui perché tua mamma non ti ha abortito”, ad opera dell’Associazione ProVita, che campeggiava nella Capitale, non lontano dal Vaticano, rimosso dal Comune il 6 aprile scorso. Poi, la onlus antiabortista, con l’appoggio di Lega e Fratelli d’Italia, ha organizzato pochi giorni dopo una conferenza stampa per presentare un opuscolo dal titolo: "Per la salute delle donne. Le gravi conseguenze dell'aborto sul piano fisico e psichico" per rilanciare la loro forte avversione alla legge 194 del 1978, che regola l’interruzione volontaria di gravidanza, e lanciare una petizione popolare per la sua abolizione. La lista degli interventi ha visto oltre al capogruppo della Lega al Senato, diversi senatori ed “esperti” della Lega e la partecipazione della sen. Isabella Rauti di Fratelli d'Italia. E così si sono ripresi la scena, passando dalla porta del Senato per tornare all'attacco, il chiaro segno di un clima che sta pericolosamente cambiando. Le cifre parlano chiaro, da quando la 194 è in vigore, contrariamente a quel che afferma la propaganda antiabortista, le interruzioni di gravidanza sono diminuite sempre più. Resta una cifra insoluta, che riguarda donne immigrate e non, che disinformate, incappano in gravidanze indesiderate. La legge è chiara, prevede innanzitutto prevenzione, informazione sui metodi contraccettivi, quelli che gli antiabortisti mai vorrebbe fossero pubblicizzati, individua nei consultori i luoghi di prevenzione innanzitutto, in cui persone competenti devono fare sentire meno sola la donna e sostenerla in un momento così particolarmente delicato. Nel caso la donna decida di interrompere la gravidanza, è previsto un percorso preciso da intraprendere: assistenza ginecologica e consulenza psicologica, un lasso di tempo per riflettere e, solo dopo, l’intervento, che dovrà essere effettuato entro la dodicesima settimana di gravidanza. Spesso però, contrariamente a quello che prevede la legge, all’interno delle strutture deputate all’informazione e assistenza, come ospedali, e perfino consultori, sono presenti persone estranee come le no-choice, antiabortiste contrarie alla libertà di scelta in fatto di gravidanza e maternità responsabile, che esercitano una forte pressione psicologica. E non solo, la diffusissima presenza di obiettori di coscienza in realtà sanitarie di molte regioni mina una scelta consapevole, lasciando la donna in un oblio che la costringerà a rivolgersi a strutture private a pagamento o a “trasferirsi” in una altra regione per poter usufruire di una legge che va applicata su tutto il territorio nazionale. Un diritto quindi che viene violato. La legge in realtà prevede che per quanti obiettori operano in una struttura sanitaria pubblica tanti altri devono garantire l’applicazione della legge.
La 194 pose riparo a situazioni orribili. Prima molte donne, soprattutto di condizioni sociali ed economiche disagiate, morivano per infezioni o emorragia, causate da aborti clandestini, mentre le donne che se lo potevano permettere andavano all’estero o in cliniche private dove le interruzioni di gravidanza venivano regolarmente praticate, spacciandole per interruzioni spontanee. Prima che venisse approvata la legge medici coscienziosi aiutavano le donne ad abortire, gratis e per pura solidarietà, alcuni di questi furono arrestati, le leggi di derivazione fascista volevano in galera anche la donna che abortiva. O morta o in carcere, questo era il loro destino. Si pensi che in fase di discussione della legge più volte fu chiamata in causa, invano per fortuna, la figura dello psichiatra punitivo.
Nel 2016 il Comitato Europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa si è pronunciato su un ricorso dichiarando che “le donne in Italia continuano a incontrare notevoli difficoltà nell'accesso ai servizi d'interruzione di gravidanza, nonostante quanto previsto dalla legge. L'Italia viola il loro diritto alla salute e crea svantaggi ai medici che non hanno optato per l'obiezione di coscienza, in termini di carico di lavoro, distribuzione degli incarichi, opportunità di carriera”.
Il Consiglio Europeo denuncia “una situazione in cui, in alcuni casi, considerata l'urgenza delle procedure richieste, le donne che vogliono ricorrere all'aborto possono essere forzate a rivolersi in altre strutture non pubbliche, in Italia o all'estero, o a mettere fine alla loro gravidanza senza il sostegno o il controllo delle competenti autorità sanitarie, oppure possono essere dissuase dall'accedere ai servizi di aborto a cui hanno invece diritto in base alla legge. Questo tipo di situazioni può comportare notevoli rischi per la salute e il benessere delle donne interessate, il che è contrario al diritto alla protezione della salute”. A rendere problematico l'accesso all'aborto, secondo Strasburgo, sono tra l'altro “una diminuzione sul territorio nazionale del numero di strutture e la mancata sostituzione del personale medico che garantisce il servizio quando un operatore è malato, in vacanza o in pensione”.
Per i Socialisti il tema dell'aborto deve essere centrale nelle decisioni politiche e non marginale come invece è. Chiedono che la legge vada rafforzata e si battono per una sua completa applicazione sull’intero territorio nazionale perché il diritto ad abortire non è garantito in misura equa in tutta Italia. Come già prevede la 194, occorre una buona organizzazione degli ospedali e delle Regioni, una vigilanza concreta e una regolamentazione efficace dell'obiezione di coscienza. Analoga attenzione va posta alla rete dei consultori per consentire una maggiore integrazione tra questi e i servizi sanitari. Il parere del Consiglio Europeo è un utile monito per considerare e occuparsi davvero di una legge che periodicamente viene messa in discussione. Troppo ostruzionismo, troppi obiettori, la corsa spasmodica alla privatizzazione dei consultori, sta svuotando una legge di civiltà che quarant’anni fa gli italiani in massa chiesero e ottennero. Il diritto di scelta delle donne non va calpestato!

UN DIRITTO VIOLATO. QUELLO DELLA RICERCA SCIENTIFICA

"*La legge 40 sulla procreazione assistita non va bene, va revisionata e migliorata”* dichiarò il premio Nobel, Rita Levi Montalcini, nel 2005 in occasione del referendum sull’abrogazione della legge, criticando soprattutto quella parte del testo che *"limita la ricerca non ammettendo neppure l'uso di embrioni che purtroppo sarebbero votati ad essere gettati via. Non dobbiamo creare embrioni a fini sperimentali, questo non è moralmente accettabile, ma quelli creati in eccesso che vengono comunque eliminati devono poter essere utilizzati perché le potenzialità delle cellule staminali embrionali sono enormi. La legge va modificata, la scienza è degli scienziati, non dei politici e deve essere sottoposta ai controlli degli scienziati stessi, di quelli più competenti. La liceità di agire a livello degli embrioni deve essere controllata, il controllo ci vuole, il blocco mai”.*

La lunga storia dei tentativi di modifica della Legge 40 del 2004 che regola la "procreazione medicalmente assistita", approvata dal Governo Berlusconi, inizia nel 2005, anno in cui la legge fu sottoposta a referendum. Allora vinse l'astensionismo e non fu raggiunto il quorum. La disciplina restò intatta fin quando, nel 2008, il ministro della Salute di allora, Livia Turco, ne riscrisse le linee guida apportando diverse modifiche e sgretolando molti divieti, ma resta in vigore l'art. 13 che vieta l'utilizzo degli embrioni conservati in Italia per la ricerca scientifica, mentre la consente su cellule donate da centri esteri.I limiti della legge sono stati ritenuti più volte illegittimi dalla Corte Costituzionale, che ha ridimensionato a colpi di verdetti la versione originale della legge, e dalla sentenza della Corte Europea dei Diritti fondamentali dell'Uomo che ha condannato l'Italia per violazione. Le cellule staminali degli embrioni sono la grande promessa dell'umanità: guarire gravissime malattie neurovegetative degenerative, oggi incurabili come il morbo di Parkinson e l'Alzheimer e prevenire la trasmissione di malattie come l'anemia mediterranea. La comunità scientifica italiana è in attesa che si possa iniziare la sperimentazione su queste cellule dal potenziale inestimabile. Nel frattempo l'Europa va avanti e la ricerca scientifica sta avanzando a passi da gigante. L'utilizzo delle staminali avviene già in Svezia e Gran Bretagna in laboratori che devono seguire rigide regole stabilite dalle Agenzie europee. In Italia invece per riuscire ad ottenere diritti costituzionalmente garantiti, come quello alla ricerca e alla possibilità di poter usufruire dei suoi frutti, di volta in volta si deve chiedere l'intervento della magistratura.

dal territorio

RAVENNA. IL PSI ADERISCE ALLA MAGGIORANZA CHE GOVERNA LA CITTÀ

La situazione che si è creata con il voto del 4 marzo non consente defezioni a chi ritiene necessario che tutta la sinistra riformista e di governo ritrovi la propria strada, aprendosi ai nuovi scenari. Pur nelle diverse storie, culture e sensibilità, che ci fanno diversi e al tempo stesso complementari, questa sinistra esiste. Crediamo, anzi, che essa possa, a maggior ragione, esistere e rinnovarsi laddove, come a Ravenna, governa con la partecipazione di molte sue componenti e di quella laica e liberaldemocratica rappresentata dai repubblicani. Per quanto ci riguarda, vorremmo arricchirla portandovi la nostra voce - con esperti da noi indicati, già da ora operanti nelle Commissioni consiliari - e quella di quanti, ambientalisti e civici, vorranno condividerla. Non mancheremo perciò di dare il nostro apporto su tutte le questioni più rilevanti. Tra queste, consideriamo di particolare importanza la salvaguardia dei beni comuni, la tutela dell'ambiente e del territorio e, ai fini della sicurezza, una costante attenzione all'allarmante insediamento della malavita organizzata.
(dichiarazione di *Lorenzo Corelli* Segretario provinciale - *Giuseppe Marolla* Segretario comunale *Psi Ravenna)*

I GIOVANI SOCIALISTI A FAENZA. LE CONDIZIONI PER L'UNITÀ E L'AUTONOMIA

"Con un rinnovato impegno delle giovani generazioni socialiste, oggi si può e si deve riprendere il cammino, che ora sembra ostruito, del socialismo riformista". Così Francesco Bragagni giovane membro della Direzione Nazionale del Psi all'incontro dell'11 aprile nella sede di Faenza con i giovani socialisti, guidati dal loro Segretario Regionale Enrico Pedrelli. La composita platea di lavoratori, studenti e amministratori locali - iscritti e simpatizzanti - alcuni provenienti anche da altre province della Romagna, si è posta due interrogativi: come riproporre, nei tempi mutati, una comunità politica autonoma che possa continuare a rappresentare i valori del socialismo democratico e secondo quali modalità riattivare l'interesse delle nuove generazioni alla politica. La risposta è stata, da un lato, l'esigenza di sottrarre la 'sinistra di governo' alle tentazioni neocentriste che la ingabbiano nella gestione dell'esistente. È infatti un'illusione che questa basti a rispondere ai mutati scenari globali, produttori di nuove povertà e incapaci di ripristinare il circuito virtuoso che coniuga meriti e bisogni. Dall'altro, la necessità di intercettare, sia con i metodi tradizionali, che con gli strumenti della moderna comunicazione, l'ascolto e l'attenzione dei giovani. In una parola, consentire loro di "impadronirsi" della politica, poiché è illusorio che parole come libertà e giustizia sociale possano trovare spazio vitale al di fuori di una comunità reale che le coltivi ogni giorno. Bastano i socialisti per tutto questo? No, ma sono necessari, come necessari sono i loro ideali e la loro storia, che rappresentano larga parte di quello che ancora è, e deve compiutamente essere: l'Italia assieme all'Europa: un luogo di democrazia, pace, libertà, progresso, tutele sociali e diritti civili. Un'eredità importante non tanto da contemplare, quanto da aggiornare. È dunque dal basso che può avvenire il cambiamento, a partire dalle buone pratiche di governo locale e dalla costruzione di movimenti che incidano sul rinnovamento delle tradizioni politiche che hanno fin qui governato l'Europa, come oggi la conosciamo. Un rinnovamento che deve coinvolgere tutti i riformisti dei movimenti civici, laici e ambientalisti. Ed è proprio per ***riprendere il cammino del socialismo riformista*** che i giovani socialisti guardano con interesse alle esperienze di questo segno, già in essere in alcuni Comuni della Romagna e che potrebbero riproporsi anche a Faenza alle elezioni amministrative del 2020. Su questa base si è costituito un gruppo di lavoro aperto, già attivo, che si propone di assumere iniziative, in particolare rivolte alle tematiche del mondo giovanile.
(i giovani socialisti di ravenna e della romagna)

I Socialisti rivolgono un ultimo affettuoso saluto al compagno
RENATO CORBELLI per lunghi anni gestore dell'osteria del Circolo Aurora

---

UN FUTURO SU CUI CONTARE

Scegli di destinare il due per mille dell'Irpef al Partito Socialista Italiano scrivendo il codice R22 e apponendo le tua firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi

Non comporta alcun costo:
al 2x1000 è destinata una quota di quanto già comunque dovuto ai fini Irpef